

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Base in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fuori quattrini. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppatti.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestate all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta paglia contratti speciali.

Con questo numero comincia il secondo trimestre dell'associazione alla PROVINCIA DEL FRIULI, e si ricevono nuovi soci.

L'Amministrazione prega chi ha ricevuto questo Periodico nel primo trimestre del 1876, e negli anni anteriori, a soddisfare al proprio debito. Previene poi chi fosse in arretrato di pagare i trimestri, che sarà obbligato a ricorrere in giudizio.

Si avvertano un'altra volta che gentili Signori che hanno sottoscritto per valore di alcune copie, a dichiarare se intendono di spedirle ai loro amici, e a mandarne i nomi alla Direzione perchè li ponga nell'Elenco. L'Ufficio della Direzione è presso il Notaio dott. Puppatti Via Mercatovecchio N. 1.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 31 marzo.

I fatti si succedono ormai con tanta rapidità, che la mia lettera arriverebbe in ritardo per darvene la notizia. A quest'ora, Voi sapete già tutto che riguarda le prime manifestazioni di vita del nuovo Ministero; quindi a me non rimane altro compito, se non quello di appicciarvi loro un po' di coda per aiutarvi nella giusta loro critica.

Voi, sapete, ad esempio, che l'Opposizione di Sua Maestà, venuta al potere, ha adempiuto a tutte le cerimonie d'etichetta, cioè che i Ministri nuovi furono ricevuti in udienza dal Re ed ebbero oziando l'onore di essere ammessi a complimentare i Principi di Piemonte, ed assistettero già ad un ricevimento al Quirinale. Sapete che l'uno prima, e l'altro dopo, presero tutti possesso dei rispettivi Ministeri, e che questa volta la trasmissione dei portafogli avvenne con un rito più cortese del solito, cioè gli stessi Ministri vecchi, e non già i loro Segretari generali, fecero ai nuovi Ministri la cosiddetta consegna dell'ufficio. Voi sapete ancora come già taluni dei Ministri con qualche atto pubblico (e specialmente il Nicotera) contrassegnarono l'inizio della propria azione.

Nell'ultima mia lettera Vi annunciavo per lunedì la presentazione del nuovo Ministero alla Camera; invece questa presentazione avvenne martedì. Io mi trovavo tra la folla delle tribune, e Vi assicuro che, dall'alto osservando l'assemblea degli Onorevoli, quasi senza volerlo corsi col pensiero alle più serie meditazioni sulle vicende dell'umana grandezza. Ecco (dicevo a me stesso) mutata le parti: ecco là il Visconti-Venosta sui banchi dell'estrema Destra col viso un po' annuvolato; ecco nel secondo compartimento il Minghetti che atteggiava il sembiante a sforzata ilarità, e l'on. Silvio Spaventa che ha sul

labbro perpetua l'ironia; ecco l'on. Ricotti che, da quel bravo militare che è, sembra indifferente all'avvenimento; ecco altri ex-ministri, tra cui brillavano per la loro assenza il Bonghi ed il Saint-Bon. Ecco al loro banco la nuova Eccellenza ecc. ecc. Gli stalli della Sinistra e del Centro erano quasi tutti occupati, e quelli a Destra quasi vuoti. Al banco della Presidenza sedeva l'on. Biancheri, sebbene rinunciario. Dicesi che egli avesse voluto presiedere la seduta nel timore di qualche burrasca, che poteva sorgere, nella tribuna, sargittanti di spettatori; ma io credo che d'avverò soffriva paura non di l'avvenire.

L'on. Depretis lesse il suo programma, interrotto da applausi della nuova Destra, e dal Depretis del Centro; mentre sui banchi degli amici del Ministero caddero silenziosi e dignitosi. Osservai però taluni di quegli Onorevoli fare un tal risolino, come d'incertezza sarcastica.

Ora il programma del nuovo Ministero Voi l'avrete letto e meditato, e uditi i giudizi che se ne fanno. Quindi, dispensatevi dal ripetervi quanto, riguardo alle cose in esso contenute, Vi ho scritto la tanto volta. Vi prego soltanto di rispondere a coloro che Vi diranno come quel Programma non si discosta molto dalle idee manifestate dalla vecchia Destra, che si discosta in un punto essenzialissimo, cioè che i Ministri cessati (pur pregandosi talvolta a proclamare buone ed accettabili quelle idee) non si sentivano in animo di stituirne nessuna, e che riguardo allo sviluppo delle nostre istituzioni nazionali nel programma d'oggi c'è qualche germe che sarà fecondo, mentre nel programma dei Ministri cessati l'ultimo solo larghe promesse con l'unico proposito di non mantenere alcuna. Credo che siffatta differenza basti a giustificare il passo, perché ho fatto poca accoglienza al programma del Depretis. Or aspettiamo i fatti, e ho poca fiducia che seguiranno alle parole, e che comincerà finalmente per l'Italia il suo tanto desiderato riordinamento interno.

Nella tornata di mercoledì il Biancheri, con voto unanime fu rieletto Presidente della Camera. Bella la parola del Depretis e del Crispi, ed ottimo augurio per l'avvenire se di siffatta nomina non si farà più questione politica, seguendo almeno in ciò l'uso della Camera dei Comuni inglese. E nella elezione di due Vicepresidenti e di quattro membri della Commissione pel bilancio raffermossi la grande nuova maggioranza ministeriale; infatti al primo ufficio riuscirono gli onorevoli Abignente e Rasponi Giovinetti, e per secondo gli on. Laporta, Ferrati, Di Gaeta ed il vostro amico Alvisi. Maggioranza ministeriale 160, circa ottanta i votanti della nuova Sinistra che (come V'ho già scritto) sarà disciplinata dall'on. Sella.

Ancora, al momento che vi scrivo, ignoro i nomi dei Segretari generali; ma so che per questa sera la questione sarà definita.

La Camera si è prorogata al 25 aprile per dar tempo al nuovo Ministero di erudirsi sullo stato degli affari. Non trattasi del solito tran-tran di tutti i Ministri di Destra, trattasi (sebbene con tutta prudenza) di inaugurare un sistema nuovo di ri-

forme utili e durature. Dunque non era possibile fare altrimenti, e tanto più che sorvenivano subito le solite vacanze pasquali. Una decina di giorni in aggiunta ad esse basteranno allo scopo di riconporre gli animi e di apparecchiare Ministri e Camera alla nuova fase politica-amministrativa.

IL PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO.

Nella seduta del 28 marzo dei due rami del Parlamento, l'onorevole De Pretis, Presidente del Consiglio, lesse il programma del nuovo Ministero di Sinistra. L'onorevole De Pretis dichiarò che su quel programma erano d'accordo tutti i suoi Colleghi del Ministero, per cui tornava prudente e necessario che fosse provvisoriamente scritto. Ciò aggiunge, a nostro credere, importanza all'Atto.

Nei punti capitali il Programma esposto alla Camera corrisponde a quello svolto, o sono pochi mesi, dall'onorevole De Pretis ai propri elettori di Strada. Ed è un vero programma di governo; ciò che ora riconoscono gli stessi giornali del partito dei così detti moderati o consorti, quantunque non cessassero in passato di far credere al paese che la Sinistra mancava di un programma. È un programma serio, chiaro, prudente, e liberale, il quale, se verrà attuato, come crediamo, darà per effetto un vero progresso politico ed amministrativo. Si ingannano gli avversari, nel ritenere che il programma del paese si limitasse alla parte amministrativa. Il malcontento, si pronunziò pur troppo anche nella parte politica, e specialmente nella politica interna; e fece bene il Capo del nuovo Gabinetto, di prendere anzi le mosse, da questa seconda, cioè dal desiderio manifestato dal paese che si potesse maggior cura nell'interrogare i sentimenti della Nazione, e nel tutelare la sincerità e la dignità delle istituzioni rappresentative.

Il partito che fin ieri fu al potere, diede prove troppo evidenti di ingerenza partigiana specialmente nelle elezioni politiche; ciò che scemrava la sincerità delle elezioni stesse e la libertà del corpo elettorale. A quest'uopo il nuovo Ministero si propone di riformare la Legge elettorale. Una legge uscita dai pieni poteri ha bisogno di essere riveduta. Però fra una revisione ed il passaggio al suffragio universale ci corre un gran tratto, il paese non sarebbe ancora preparato, educato, ad una così radicale riforma, la quale nelle condizioni nostre potrebbe ispirare seri timori a danno della stessa libertà.

E ci basti l'esempio di due grandi nazioni, l'Inghilterra e la Francia. Nella prima, che può esserci maestra di libertà politica, ci volle lo sforzo di uomini eminenti, ed il corso di molti anni, per ottenere un'estensione del corpo elettorale, ben lontana ancora dal suffragio universale; nella seconda il suffragio universale condusse a sanzionare un colpo di Stato, ad accidere la Repubblica per innalzare il Cesarismo.

In Italia un altro partito, che non è il liberale,

potrebbe ancora trarre molto frutto dal suffragio universale.

Ma per assicurare la sincera espressione e lo spontaneo atteggiarsi della pubblica opinione (non finiva il programma) converrà pensare a togliere le inutili ingerenze del Governo centrale nelle amministrazioni locali, e diminuire il cumulo degli uffici elettivi cogli uffici governativi. Converrà pensare cioè ad un decentramento amministrativo; ciò che è divenuto ormai una necessità, se si vuole che la macchina governativa egisca meno impacciata, e che funzionino meglio gli uffici elettivi, quando spetterà agli eletti tutta la responsabilità della loro azione.

Dove bandirsi ogni ingerenza politica, ogni pressione governativa presso il potere giudiziario, se si vuole ricondurre la nostra magistratura all'altezza che le compete. Anche su ciò il paese aveva manifestato il proprio malcontento, ed il programma ministeriale corrispondeva ad sentito bisogno. L'assoluta indipendenza, disse il Presidente del Consiglio, dell'ordine giudiziario è il primo postulato della sincerità degli ordini politici, per cui dovetti rimovere ogni ingerenza del Governo in questa sacra funzione che è la garanzia della pace pubblica e della verità sociale. Furono troppe le offese fatte dal partito nostro avversario, alla magistratura giudiziaria ed alla causa della giustizia! Speriamo che anche in questo riguardo avremo un Governo riparatore.

E parlando delle questioni relative alla polizia ecclesiastica, il nuovo Ministero vuole mostrarsi saggio, ma nel tempo stesso energico. Il Governo non sarà oppressivo, né sarà animato da spirito di ostilità; ma nemmeno si lascerà illudere da idee di conciliazione, né mancherà di pretendere una equa e ferma applicazione delle Leggi. E ciò che la maggioranza del paese desidera.

Sento l'obbligo del Ministero di far compimento alle promesse della precedente amministrazione non mantenute, di premunire con apposite sanzioni la libertà di coscienza ed i diritti sociali contro gli abusi nell'esercizio dei culti, e di provvedere all'amministrazione dei beni della Chiesa, che vuol essere vivificata dall'ingerenza laicale.

Relativamente all'istruzione pubblica, il Ministero promette di trattare l'importante materia dall'alto al basso, e di ripigliare quanto più presto il tema dell'istruzione popolare obbligatoria, a cui dovevasi aggiungere laica.

Minori al certo sono i bisogni di cambiamenti riguardo alla politica estera, cosa più facile dei grandi avvenimenti che si sono compiuti in Europa; e se si propone di condurre le relazioni coi Governi esteri con non minore prudenza di quella adoperata dai Ministri precedenti, vediamo accentuata l'idea di cercare nella simpatia dei popoli civili la conferma di quella sicurezza che già si ottiene dal consenso e dall'interesse dei governi. In queste frasi risuonano un grande principio di progresso, e la ferma volontà di mantenere all'Italia la sua dignità ed il posto che le compete fra le grandi Nazioni.

Le riforme iniziate nell'esercito nazionale furono sempre sostenute dalla Sinistra, ed il cessato Ministro Ricotti trovò più appoggio nel nostro che nel partito avversario, per cui il nuovo Ministero non

potrebbe che troppo tardi ti giungano queste mie righe.

Sappi che non sei sola sulla terra, che il mondo non ti è tutto nemico, che non è vero che la tua morte non farà vittima. Tu hai un'amica che per te tiene il posto di figlia, di sposo, di padre, e che getterà nella più grande desolazione, quando ti toglierà all'immenso di lei affetto. E te ne potresti dimenticare!

Le tue sofferenze, è vero, avrebbero fine; ma la tua amica non avrebbe più pace. Non mi tacere di egoismo... pensa invece se la tua determinazione sia generosa verso chi tanto l'ama.

Io vorrei provarvi il mio affetto col sacrificio della mia vita... ma rinunciare all'amor tuo, no, no, no, non lo posso, né tu lo puoi esigere.

Pensa per un istante alla tua Agnese, e dimmi se ti basta l'animo di mandare ad esecuzione l'insano proposito di scendere anzi tempo nel sepolcro.

Ma io ti nasconderei la forza che recasti al mio cuore, e mi sforzerei di reprimere le lacrime che mi annegano questo momento supremo. Non aggiungerei parola del male che mi hai fatto, poiché già sarebbe vano, quando tu, col pensiero a me rivolto, hai potuto concepire un sì funesto disegno. In quella vece chiederò alla regione di voi mi in aiuto; e se il mio povero cuore è costretto al silenzio, almeno tu udrà la voce di quella.

La ragione che anch'io provai, allorché per la prima volta aprì la mente alla nuova dottrina, si è prodotta in te pure. Dopo un momento di grande

entusiasmo, lo sconforto. Ciò non mi reca meraviglia e purché tu voglia persistere nello studio di quella verità, che sapessi di subito afferrare, esse ti diverranno famigliari e cagione di immenso conforto.

Non è poi vero che l'orizzonte, che ad un tratto erasi dischiuso in tutto il suo splendore al tuo pensiero, siasi ormai offuscato. Tu vi potresti credere perché tutto non ti apparve conforme a quella nuova idea. Però la tua lettera mi lascia tranquillo come tu sia ferma nel ritenere la presente nostra esistenza quale un momento di lotta fra lo spirito e le di lui perfezioni, come scopo di questo pellegrinaggio in sulla terra sia il progresso nostro, e come Dio non possa abbandonarci in mezzo a tribolazioni e prove che non abbiano di mira il nostro vero bene.

Tu soffermasti il pensiero sulle particolari circostanze in cui ti trovi, e ti parve rinvenire un contrasto con quelle credenze. Quindi fosti tratta ad esclamare: teorie speculative, di nessuna pratica utilità!

Ciononostante dal tuo labbro non uscì l'imprecazione, né ti si affacciò neppure da lontano il pensiero di un Dio ingiusto. Solo ti sentisti scoraggiata, e quindi sorse in te il desiderio di por termine a una esistenza cotanto misera. Ciò mi basta ad assicurarmi che la tua mente non ha perduto le prime impressioni ricevute.

Sei poi in errore quando mi vuoi far credere che tutto concorra a perversirti. Ma se tu stessa mi provi il contrario!

Tu asserisci infatti di aver dato fin qui prova di una docilità, di cui ti ritenevi incapace. Or bene, non è forse questo un progresso che non avresti potuto ottenere fuori da quella lotta? Tu hai potuto divenire docile e mansueta appunto in forza dei contrasti che si opposero alla tua natura troppo effervescente. Se tu fosti stata esaudita nei tuoi voti e avresti ottenuta una sposa quale te lo ideavi, ma eredi che potresti oggi vantare quella docilità, pazienza e rassegnazione che hai già acquistata? Vedi pertanto quanto tu sia lontana dal perversirti, e come invece tu abbia argomento a conforto, pensando a quella che eri ed a quella che or sei.

Sia pure che l'animo tuo si rivolte ed imprechi contro quelle tribolazioni; tu non pertanto per esso progredirai. Avviene di noi come del fanciullo ricalcitrante a recarsi alla scuola. Suo malgrado egli è costretto a sviluppare le proprie facoltà, a perfezionarsi. Alla fine dell'anno egli avrà ottenuto un profitto dai suoi studi, o nullameno principerà l'avversione sua quando di lei nuovo verrà chiamato ad apprendere nuove cognizioni. Ma in mezzo a quei contrasti, resi innocui dalla volontà ferma dei genitori e maestri, e in seguito forse anche dalla necessità di crearsi una posizione profittevole, egli procederà innanzi nel cammino della scienza, ed un giorno sarà utile a sé e agli altri.

Or bene il nostro destino è una volontà superiore, previdente e saggia, non diversa da quella dei genitori del fanciullo, e che può avere ai nostri occhi l'apparenza di crudele, ma in realtà è immensamente

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Amò qui riportare la risposta che ottenne quella mia lettera, e con ciò intendo rendere omaggio alla memoria della mia cara amica, che mi fu larga sempre di consigli e di affetto.

Mia cara Agnese!

In nome della santa memoria dei tuoi buoni genitori, in nome della nostra stessa amicizia, soppendi il disperato proposito di troncare i tuoi giorni.

Oh quanto ne soffre il mio cuore! Tu mi hai offesa nell'affetto, perocché l'hai disprezzato, l'hai ridotto al nulla, facendomi pur troppo comprendere come esso nulla valga più per te. Ingrata! così hai potuto dimenticare un'amica che di te sei viva!

Ti scrivo colle lagrime agli occhi, e tremo al

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

potere, né doveva, se non promettere di continuare nell'opera stessa, o nel suo compimento. E quanto alla marina non poteva che desiderare il giorno in cui sarà consentito di allargare il relativo bilancio, e di esprimerne la propria sollecitudine anche per la marina mercantile, mezzo potente a migliorare le condizioni economiche della Nazione.

Le maggiori difficoltà non si dissimula il Ministero di trovarle nei lavori pubblici. I mezzi di cui la finanza può disporre, non sono al certo addatti ai bisogni. Però volle annunziare al Parlamento che l'onorevole Zanardelli già incominciò a studiare le questioni più urgenti ereditate, i lavori cioè del Tevere e le Convenzioni ferroviarie.

E qui passa a parlare della Finanza. Sull'esposizione fatta dal Minghetti, si limita a dire, che non può in questo momento esaminarla. Fu una riserva prudente e necessaria. Però non nego che che dal 1870 in poi le Finanze italiane siano andate ad un progressivo miglioramento ma si affrettò a dichiarare che tale miglioramento fu l'effetto delle nuove imposte e nell'etica pazienza del popolo italiano, come si affrettò a soggiungere che il miglioramento finanziario non abbia proceduto di pari passo col economico.

In queste ultime espressioni sta una grave censura al sistema usato dal Ministero suoi predecessori.

Fecce buona impressione la dichiarazione di volere tutta l'esattezza nell'esigere, e la maggior parsimonia nello spendere, evitando però i metodi irrazionali ed ingiusti di esazione e la fiscalità a cui si abbandonarono i Sella ed i Minghetti, e che produssero il malcontento in tutti i partiti.

La cessazione del corso forzoso sta in cima ai desideri del nuovo Ministro della Finanza.

E dopo aver proclamato quei principi di libertà economica che cercherà di osservare anche nei nuovi trattati commerciali, così riassumendo il programma del nuovo Ministero: *Fedeltà inalterabile allo Stato ed allo spirito del Governo rappresentativo, provvedimenti per assicurare la sincerità delle istituzioni costituzionali e la santità della magistratura; libertà di coscienza, di associazione e di vita economica; emancipazione intellettuale delle classi che ora non possono usare dei loro diritti; diffusione della vita pubblica, progressivo miglioramento delle condizioni finanziarie ed economiche del paese.*

Dichiariamo di essere soddisfatti di questo programma, e siamo ormai certi della adesione anche per parte di certi giornali che fino ad ieri cercarono di spargere il discredito su quel partito che incominciava già a lodare.

B. P.

I NUOVI MINISTRI.

Parecchi diari, a (con ostentata premura) specialmente alcuni di quelli più affezionato al caduto Ministero, diedero a questi giorni i cenni biografici dei nuovi Ministri, quasi si trattasse proprio di uomini nuovi, di uomini ignoti alla Nazione.

Or noi (non perchè li riteniamo tali, ma perchè certe cose che li riguardano va bene il ricordarle oggi, per arguire poi dalle premesse le conseguenze), dopo aver recato domenica un breve cenno sulla vita dell'onorevole Depretis Presidente del Consiglio, diamo oggi brevissimi cenni biografici dei suoi Colleghi.

Giovanni Nicotera. Tarchiato e robusto come un alghiano, svelto ed elegante, colla faccia bruna; di ingegno svegliatissimo, di facile e immaginosa parola, pronto all'attacco e abilissimo nella difesa, focoso e nel tempo stesso attissimo a padroneggiare anche nel fervore di una improvvisazione, ecco il ritratto del barone Giovanni Nicotera, calabrese, deputato di Salerno ed oggi ministro dell'interno.

La sua prima vita fu vita di cospirazioni, e lo troviamo discepolo di Mazzini. Fecce le sue prime armi all'assedio di Roma nel 1849, poi nell'arrischiata spedizione di Sapri come luogotenente di

Pisacane. A questi tale impresa costò la vita; al barone Giovanni la libertà.

Arrestato dai borbonici e cAMPATO al massacro di Salerno, legato ignudo su un asino fu condotto a Pozzuoli. La corda onde era stretto ai polsi gli era entrata nelle carni, e a Salerno una nuvola avrebbe voluto compiere sul misero quasi sventato un orribile amputazione, ma ne fu trattenuta da un ufficiale.

Fu gettato in carcere nel forte di Nisida e vi stette, sopportando ogni sorta di mali trattamenti, fino al 1860, quando Garibaldi sollevò il Regno. Uscito di prigione, mentre continuava la campagna dell'Italia meridionale, egli coll'idea di rovesciare il Papato corse in Toscana e si mise a capo di una colonna di volontari che voleva attaccare Livorno. Ma il Ricasoli si oppose, e fece dirigere la spedizione per mare a Napoli. Se ne andò talmente il Nicotera che diede le dimissioni né volle più prender parte alla campagna.

Però questi rancori cessarono nel 1866, nella quale epoca lo vediamo nel Trentino colonnello nel 6.° Reggimento dei volontari, e poi generale comandante una brigata; e nel 1867 con una colonna di volontari di Terra del Lavoro, colonna che non incontrò mai i papalini.

Portato alla Camera fin dal 1863, sedette sempre sugli scanni di Sinistra.

L'età però molto sulla sua vivacità repubblicana, e lo vediamo difatti transigere cogli antichi principi in modo che oggi è divenuto monarchico quanto Massari e De Pretis.

La sua ambizione lo trasse sempre ad essere superiore a tutti i suoi amici e vi riuscì. Volle essere ministro del re, ed oggi siede in palazzo Braschi sulla poltrona stessa di Cantelli, e quanto diverso da quel signore!

Ingegno ne ha certamente moltissimo; nell'arte di coltivare la simpatia degli uomini pochi lo uguagliano, e per operosità ed energia nell'attuazione dei suoi propositi nessuno potrebbe superarlo.

Questo qualità lo fecero degno di assumere in nome della Sinistra la direzione del più importante dei ministeri.

Giuseppe Zanardelli, ministro dei lavori pubblici, al nostro parere, è una delle teste politiche

meno più pratiche del nuovo gabinetto. Il pubblico s'è meravigliato che si potesse un avvocato a ministro dei lavori pubblici. Non crediamo fosse ingegnere il predecessore dello Zanardelli, appunto Silvio Spaventa resse il dicastero dei lavori pubblici non solo con onore, con fermezza, e aggiungeremo anche con gloria. Ma forse ammiraglio il marchese di Chasseloup-Laubat che fu per parecchi anni ministro della marina sotto Napoleone III? Eppure egli diede alla marina francese un grande impulso.

Meglio di certo uno specialista; ma può avvenire che questi, solito a vivere nelle teorie, mostrisi inetto a governare praticamente. Informino i molti letterati che furono ministri della pubblica istruzione. Giuseppe Zanardelli è di Brescia. Egli fu nel 1848 uno degli agitatori dell'Università di Pavia ed uno degli attori della rivoluzione lombarda.

Fattosi soldato, trovossi in quella colonna che a Rezzato fece prigioniero un battaglione austriaco. Si batté in seguito nel Trentino e prese parte al combattimento di Castel Toblino. Riconquata la Lombardia, Zanardelli prese la penna per giovare al risorgimento del paese. Fu uno degli scrittori del *Crepuscolo*. In questo giornale, che ebbe una vita gloriosa, Zanardelli dettò articoli di politica, di diritto, di storia. Bellissime sono soprattutto le sue lettere sull'Esposizione Bresciana del 1857, le quali costituiscono una splendida monografia della provincia di Brescia.

Tali precedenti dovettero raccomandarlo ai propri concittadini che gli affidarono, alla liberazione del paese, parecchi incarichi pubblici. Nel 1861 il Collegio d'Isola lo inviava alla Camera. Zanardelli si schierò col'Opposizione moderata da cui non mai si è discostato.

Nella guerra del 1866 il ministero Ricasoli, facendo appello agli uomini di ogni partito, invitò lo Zanardelli Commissario del Re a Belluno. Egli

eccetto pochissimi, la più parte dei quali hanno qui una missione da compiere.

Ed è a seconda del grado di energia e di buon volere che il destino si addimostri più o meno inevitabile. A taluni basta aver diviso uno scopo perchè, ad onta di tutti gli ostacoli, vi perseverino sino alla fine, raccogliendo sul cammino volonterosi i frutti di quelle fatiche. Tali, a mo' d'esempio, tutti coloro che consumano la vita nelle ricerche del vero e dell'utile; tali gli uomini, di cui l'Italia va superba, i quali, ad onta della minaccia del patibolo e di conati infamissimi, perseverarono nel volere il paese libero dallo straniero, consacrando sostanza e vita a così nobile scopo. Per costoro bastò il campo, su di cui poter svolgere la propria attività, senza subire coazione di sorta.

Ma per gli altri, di cui ben maggiore è il numero, oltre al mezzo opportuno, gli è di mestieri una forza che li costringa a non disertare il campo. Altrimenti la loro venuta in sulla terra a nulla gioverebbe.

Vi hanno nature, cui i sacrifici e gli stenti non giungono a rannovare dai fatti proponimenti; ve ne hanno invece di quelle che ad ogni piccolo ostacolo si arresterebbero. Per primi è infausto la coazione, per gli altri è necessaria. Quelli han già raggiunto un grado di progresso, rispetto alla energia, che manca ai secondi, i quali potranno alla loro volta o col tempo conseguirla. E questione di esistenza o di prova subite.

(Continua).

compi con onore l'affidatogli incarico, lasciando a Belluno affettuoso ricordo.

Quando la Camera votò l'inchiesta sulla Regia, lo Zanardelli venne chiamato dal presidente Maria a far parte della Commissione e ne fu poi il segretario.

Lo Zanardelli dichiaratosi splichista combatté con un bellissimo discorso il progetto di sussidio all'impresa del Gottardo. Vedremo quali risoluzioni egli sarà per prendere su questa questione ora che l'esperienza dimostrò erronea, quanto alle spese, le previsioni degli autori del progetto.

Nelle ultime elezioni il nome dello Zanardelli fu a Brescia insegna di guerra. Comecchè portato nel suo vecchio Collegio d'Isola, l'Opposizione bresciana lo contrappose al Salvadeo e ne venne una delle lotte elettorali delle più accanite.

Michele Coppino, ministro della pubblica istruzione, succedde ad un uomo d'insigne talento e di operosità meravigliosa, quale è Ruggero Bonghi. Michele Coppino è uno di quegli uomini i quali possono dire come Cicerone: la mia nobiltà comincia da me. Figlio di un ciabattino d'Alba, si fece innanzi nel mondo per il suo ingegno ed a furia di lavoro e di pertinacia. Dopo che ebbe fornito gli studi nell'Università di Torino si diede alla carriera dell'insegnamento. Ottenuta la cattedra di retorica nel Collegio di Despotico, passò successivamente in quello di Palanza, poi di Novara e per ultimo di Torino. Quando morì il Paravia, il Coppino provvisoriamente lo sostituì all'Università di Torino nella cattedra di letteratura italiana, che gli fu in seguito stabilmente affidata e che conserva tuttora, dopo la morte del Cappellina chiamato a succedere al Paravia. Non è un gran letterato, ma è un bravo insegnante, dottissimo in cose concernenti l'istruzione.

Inviato al Parlamento sino dal 1860 dal Collegio d'Alba che rappresentava ancora, fu operoso deputato votando colla corte che aveva a capo Urbano Rattazzi. Egli non votò però la Convenzione di settembre. Dopo il 1866 Coppino che amareggiava colla Permanente, accentuò la sua opposizione. Caduto il Ricasoli nell'aprile del 1867, Michele Coppino entrò come ministro dell'istruzione pubblica nel gabinetto Rattazzi iniziando nel suo dicastero qualche buona riforma. Manteneva mandò all'aria ogni suo disegno. Se mai non ci opponiamo, restò assente qualche tempo dalla Camera avendo la sorte escluso il suo nome dal numero dei deputati impiegati, ma vi ritornò ben presto. Michele Coppino fu uno degli oratori più ascoltati dell'Opposizione. Egli parla con eleganza, con molta dottrina e con sobrietà, e saprà sostenere certo con energia o con eloquenza le idee che vorrà far prevalere nella pubblica istruzione.

Pasquale Stanislao Mancini, guardasigilli

ministro di grazia e giustizia, è uomo di fama europea. È un atleta della parola, anzi, per usare una frase del Petrucci, è « la parola fatta uomo ».

Quale e quanto sia l'ingegno dell'illustre avvocato napoletano; quale e quanto sia la dottrina di lui, noi possiamo non pertanto domandarci: sarà egli un buon ministro di giustizia? Nessuno più di lui sicuramente è in grado di conoscere l'imperfezione delle nostre leggi civili e penali; ma avrà forza di volontà da introdurre le riforme giudiziarie che il paese domanda? Gli atti del Mancini lo dimostrano. La nomina di un avvocato a guardasigilli rompe la tradizione che pareva esservi associata, la quale voleva affidato quel posto ad un magistrato. L'ultimo avvocato che coprì il posto di guardasigilli fu Adriano Mari nel ministero Menabrea nel 1865.

Amedeo Melegari, ministro degli affari esteri,

era incaricato d'affari a Berna, un osservatorio politico, direbbero, non molto elevato per vedere i movimenti della diplomazia. Il Melegari è della provincia di Reggio nell'Emilia. Emigrato nel 1831, fu professore di storia nel Liceo di Losanna, indi all'Università di Torino. Melegari, dice Petrucci, fu un *alter ego* di Mazzini in Italia, ed entrato in Parlamento fu razzaziano. Egli è assai dotto e perfetto gentiluomo.

Il generale **Luigi Mezzanotte**, napoletano, ha preso parte, crediamo, alla difesa di Venezia, inazione all'altro suo fratello Carlo, ora comandante della divisione territoriale di Bologna. È assai studioso dell'arte militare. Appena assunto il ministero, telegrafo che avrebbe continuato pertinacemente nell'opera iniziata dal suo predecessore. È Senatore del Regno da parecchi anni.

Benedetto Brin, ministro della marina, non ha precedenti politici. È della provincia d'Alessandria. Nel Ministero della marina era ispettore del genio navale. Accettò per devozione il carico di ministro della marina. Anche egli è disposto a continuare le riforme iniziate dal Saint Bonet che ha introdotto una rivoluzione nella marina italiana. Il Brin non è né deputato né senatore, ma non tarderà a far parte del Parlamento.

Salvatore Matorana-Calatabiano, nativo dell'isola di Sicilia, è un professore di economia politica che sedeva a sinistra e che teneva borse ad *Seismit Dada* nelle questioni attinenti al corso forzoso. Anche per il Matorana l'aspettativa è grande. Vedremo se nell'ufficio di ministro egli

riuscirà a liberare l'Italia del corso forzoso e attuare la libertà delle banche; cosa, le quali dal suo banco di deputato gli parevano tanto facili.

I NUOVI SEGRETARI GENERALI.

Per le Finanze l'on. Federico Seismit-Doda Deputato di Comacchio.

Per l'Interno l'on. avvocato Pietro Lacava Deputato di Corleto Perticara.

Per l'Agricoltura l'on. avvocato Branca A-scanio Deputato di Potenza.

Per i Lavori pubblici l'on. ingegnere Baccarini.

Per la Giustizia l'on. avvocato Lafrancesca.

Per gli Esteri l'on. conte Tornielli-Brusati di Vergano.

I tre ultimi non appartengono alla Camera dei Deputati.

Non sono ancora definitivamente nominati i Segretari generali dei Ministeri della guerra, della marina e della pubblica istruzione.

L'on. Seismit-Doda, che dopo molte preghiere degli amici (a cui si aggiunse una lettera del Generale Garibaldi) accettò il Segretariato delle finanze, conosce ed ama il nostro Friuli, dove per due volte veniva eletto Deputato, cioè nei Collegi di Palma e di S. Daniele. Sappiamo che a lui, nel corso delle trattative per la composizione del Ministero, l'on. Depretis aveva offerto il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio.

Impressioni che fece in Friuli il nuovo Ministero.

Dalle molte lettere che a questi giorni ricevemmo da vari luoghi della nostra Provincia, possiamo dedurre che l'avvenimento al potere della vecchia Sinistra sia stato accolto con soddisfazione dell'animo. E se, come avvenne altrove, non si fecero dimostrazioni da piazza, ciò origina dal carattere serio dei Friulani e dal proposito dei migliori patriotti di usare tutta la prudenza civile che la situazione delle cose domanda.

Infatti tra noi, come in altre regioni d'Italia, vivo era il malcontento amministrativo; tra noi, come ne fanno fede pubblici atti e pubbliche lamentelle, la tassa sul macinato venne applicata con grave danno dei contribuenti; in Friuli poi nelle ultime elezioni, appunto per esprimere il malcontento amministrativo, si erano eletti quattro Deputati di Sinistra che col loro voto contribuirono alla caduta del Ministero Minghetti.

Però se generale, o quasi generale, fu la soddisfazione, perchè, dopo tante vane promesse dei Ministri passati, finalmente la somma del potere andasse nelle mani di uomini che nella cui bandiera sta scritto: *riforme e libertà*, non mancano le eccezioni di una microscopica minoranza che sinora fece baldoria per non misteriosi suoi legami con le consorterie sino all'altro ieri dominanti. Questi pochi, contenti come pasque de vecchi padroni consorti, si atteggiavano ora a quel fare frastuono di gente che, in santa pazienza, sopporti una tribolazione, o, con riveduta ipocrisia, dicono che andava bene si tentasse la prova del Governo di coloro cui, pochi giorni addietro, negavano qualsiasi buona qualità per governare. Altri, imbottiti di pregiudizi e creduti alle ciancie con cui da dieci anni si andò seminando la diffidenza contro la vecchia Sinistra, soggiungono che la prova sarà breve, e che i governanti oggi caduti (caduti in piedi) entro pochi mesi ritorneranno ai loro seggi per beatificare l'Italia. I più timidi nulla dicono ma tentennano il capo, in essi il timore alternandosi con la speranza.

Ma, ripetiamolo, questo sono eccezioni, le quali, tuttavia, giova sieno cognite, affinché i nuovi Ministri sappiano come urge che sino dai primi fatti vengano smantati certi dubbi, e per contrario rafforzate le speranze di un avviamento a più degno avvenire della Nazione.

Or tra le lettere e gli scritti che ci inviarono in proposito i nostri amici, diamo oggi la preferenza al seguente scritto d'un patriota che rende giustizia ai caduti ed ai vincitori, ed esprime appunto la impressione d'un certo gruppo di cittadini alla notizia della mutata amministrazione del paese. A tutto quanto egli dice in esso scritto non siamo già annuanti; però vogliamo pubblicarlo, dacché amiamo la libertà piena di opinioni negli affari, come vogliamo che la nostra sia rispettata.

Rat.

Il Ministero Minghetti, cioè della destra o dei moderati, è caduto, e la sinistra dopo continui aspri e lunghi ed ostinate battaglie parlamentari è arrivata finalmente al potere; o sia la benvenuta. Da lungo tempo nelle nostre modeste private conversazioni politiche, quantunque ci professiamo per principi di parte moderata, avevamo manifestato il pensiero, come sarebbe stata buona cosa, che una volta o l'altra il Re avesse messo a prova i capi di quel partito, che noi diciamo ultraliberale, sicché uomini benemeriti certo della Patria potessero, raggiungendo lo scopo delle loro ambizioni apertamente professate, dare uno sperimento del loro vantato valore governativo. Così sarebbe senza meno avvenuto, che, dove ne fossero usciti con onore, la

Nazione non sarebbe privata dell'opera loro, nel bene comune nel difficile arringo della supremazia amministrativa dello Stato; e dove noi, sarebbero cessate le loro recriminazioni quasi contro ad una calunnia, se come in passato si seppe dichiarati del giornalismo ultra-governativo come inabili alle funzioni governative. Per questo lodiamo la saggezza del Re nostro, che non volle porre alcuna condizione al Capo della Sinistra invitato a formare il nuovo Ministero: circa alle persone che sarebbero state elette a comporlo, o ai partiti, fra i quali fosse necessario di sceglierlo. La prova è dunque: solenne e perentoria, né altro resta da dire che questo: chi vivrà vedrà.

Ci sia nondimeno permesso di aggiungere alcune considerazioni, che possono servire di base al giudizio che sarà per fare l'Italia dei nuovi venuti al potere, e insieme servir loro di stimolo a far onore a sé medesimi e al partito: che s'impersona in essi, della cui attività nessuno dubita, anzi ognuno se ne aspetta un gran bene, dove sia rotta da savii intendimenti a lodabili scopi. Non ci dissimuliamo per altro che l'impresa sia assunta in circostanze che dove sembrare che l'uscire coll'onore del trionfo. Il governo infatti della cosa pubblica non è caduto in mano ai capi della sinistra ma fu così affarato con un'arbitra impazienza, la quale vuol essere giustificata con fatti altrettanto fuori dell'uso comune in pro dello Stato. Ora vediamo quali esser possono questi fatti. E certo che se la passata Amministrazione non si poteva dire in tutto felice (e di quale e quando mai potrà dirsi in alcun paese) i più importanti o vitali interessi nazionali erano stati curati e assicurati in modo, che il paese non trovasse motivo alcuno di lamentarsi del Ministero, fosse cessato. Non si trattava dunque che di sconcerti particolari in materie di secondo ordine, ai quali si domandavano della Nazione seri e non lontani provvedimenti: e così avvenne, che la sinistra essendosi fatto di questo esigente sgabello e scala per salire al potere, cosa non facile ad avvenire nei parlamenti, se non intervergono passioni di partiti avidi di dominare, oggi, o a tutti quegli scopi che essa deve ripartire, non come chiamata a tanti operi, ma come impegnata ad eseguirli, che è molto diverso. E dunque di stretta necessità che questo si faccia senza perdere uno solo dei beni raggiunti dagli antecessori, dei quali baciò uno solo fosse lesa e monomata, assai malagevole sarebbe il giustificare e farne subire con rassegnazione il sacrificio. A provarlo prendiamo ad esempio gli scopi finanziari, che sono i più sentiti fra gli incrinati e i più universalmente sentiti dagli Italiani. Che si direbbe, domando, dei nuovi Amministratori, se in capo all'anno, dopo aver dato soddisfazione a molti dei giusti nostri reclami, che a tutti un anno certo non basta, si presentassero essi con un deficit nel consuntivo messo giù dal Minghetti con una serietà suffragata dalla esperienza degli anni scorsi, messo, dico, in prospettiva colle lusinghe di un sopravanzo?

Non occorre rispondere, ma solo soggiungere che sotto l'incubo di questo pensiero, che convien pure far molto e molte riforme e render giustizia a molti lamenti facendoli cessare. Converterà pertanto, senza sconcerti le finanze dello Stato, riparerà ai clamori universali per le molte angosce, conseguenza necessaria degli attuali regolamenti nella esazione di molte tasse, fra le quali è prima per la urgenza delle istanze quella del macinato, che fu la pietra gettata fra le gambe dei moderati per farli credere del saggio governativo; converrà semplificare l'amministrazione, contro la quale, perché sovraccarica di impiegati e importante peggiori amministrati spese ed incomodi assai gravi, si sono sempre e giustamente fatte dalla sinistra le più vive dimostrazioni: converrà pensare alla misera condizione dei servitori dello Stato e degli insegnanti nelle scuole primarie si indecentemente retribuiti con pericolo, dov'è il caso, delle sane regioni della giustizia: converrà in una parola giustificare con fatti riparatori tutte le censure fatte in parlamento al partito caduto da quello, che gli si è voluto sostituire. E a tutto ciò deve mettersi mano senza aumentare le tasse già portate all'estremo delle forze dei contribuenti con danno non piccolo di molti dei loro interessi, dei quali troppe poca cura si prese dai cessati ministri delle finanze. Affirma che le difficoltà di lavorare proficuamente a questi scopi o in tali condizioni non potrebbero esser maggiori. Eppure è solo affermando al porto indicato con abili manovre in questo mare pieno di secche e di scogli che i nuovi ministri potranno giustificare davanti alla Nazione l'assalto dato si fieramente ai loro antecessori per soppiantarli. Che se negli ordini delle finanze, nelle quali se non si può dire, che molto di bene non siasi fatto sinora o molto messo in vista per l'avvenire, non si può negare d'altronde che siasi introdotto quasi tutti i lamentabili disordini che diedero appiccio a giusto interpellanza o reclami, se in quegli ordini, dico, sta la materia, intorno alla quale d'uopo occuparsi a sbrigare ardui affari e metter ordine con leggi e regolamenti nuovi, egli è certo oziando che negli altri ordini ministeriali gli sconcerti son pochi e non di sommo rilievo, e presentano in generale le prove di uno studio coscienzioso e ridotto a buon fine di molti nostri ben intesi interessi, che esigono tutte le cure dei nuovi ministri perché in alcun punto non sieno lesi. Le nostre relazioni così favorevoli per noi, anzi onorevoli colle altre Nazioni, dovevano restare intatte, intatta la interna pace della penisola fedele allo Statuto e ai solenni plebisciti, intatta la fama che ci siamo acquistata di raro politica saggezza davanti a tutto il Mondo, intatta la influenza salutare dei nostri consigli negli affari delle Potenze amiche, intatta infine la gloria di aver operata una rivoluzione sì grande nella nostra

vita nazionale senza passare, come già gli altri popoli, per un mare di sangue cittadino prima di arrivare ad un porto tranquillo. Si tutto questo complesso di beni, che sono la base più solida della nostra politica, esistente e della, crescente nostra potenza, dove essere rispettato in tutta la sua interezza a costo, sia pure, del sacrificio dei personali principii d'alcuno tra i nuovi ministri, cui mai non sarebbe perdonata la perdita d'uno solo dei beni accennati, sui quali s'imponeva la pace e la sicurezza, di cui gioiamo sopra tutti gli altri Stati europei.

Ardua è dunque, lo abbiamo già detto, l'impresa che gli attuali Ministri si sono assunta destando in tutte le classi sociali, o come contribuenti ma grande aspettazione di condizioni migliori per tutti gli interessi, che si proclamano lesi, o come patrioti vaghe, ma giuste trepidazioni per quelli tra essi, che vogliono essere conservati, e non sarebbero mai impunemente offesi. Noi auguriamo al Duca Pretis e ai suoi colleghi di poter un giorno lasciare il Ministero colla stessa serenità di coscienza, colla quale protestò di scendere il Minghetti!

Ripetiamo: chi vivrà vedrà, ed aggiungiamo che non saremo a prima a negare il trionfo del nuovo Ministero, se tutto quanto dev'essere conservato sarà salvo, e se almeno le più importanti mutazioni saranno all'altezza dei nostri bisogni.

DE DOMINI

API NUOVE

INTERMEZZO II

La Zavorra.

Vi è qualche barbagianni che si lagna,
Perché tronco gli artigli nella sbarra
Nell'atto che ci ghemiva la cuccagna;
Vi è qualche nullità tutta alla marra
Che colla toga insudicia il suggero
Della sua servitù prezzo e caparra;
Vi è un popolo di facchi, e tutto il resto
Masserizia di corti in fallimento
Di vecchio e novo obbrobbioso incesto,
Che mentre ingordo sta tuffando il mento
Nel sangue della vergine Guerriera,
Ha fronte di mostri, malcontento...
Di mezzi preti un'infinita schiera
Tien dietro a' piedi; mai dal potto muso,
E dal collar che portava per bandiera,
(Chi è tenero di far dica per uso)
Si annusano fra sé, né alcun di loro
S'è mai finor tra gli uomini confuso.
Bruchi vili e volti in contorcimento
Che emigrano per farsi filugello
E rinacer di poi con ali d'oro;
Furba gente che cambiando mantello
Si arroga di seder tra i liberali,
Per conservando il crisma pel cervello.
Fallito il botteghin de' funerali
Dacché contento senza tanto chiasso
Sembra che il morto allin sotterra cali;
Fattosi mingherlino il censo grasso
Per penitenza inflitta da Fra Giusto
Che venne a stendere il popol crasso,
Ha colle lane barattato il gusto;
Ed or si frega ai muri di Palazzo
Stancando ancor quel monumento augusto.
Già tieno in man di falsa carte un mazzo,
E il collo allunga e spia se mai dall'alto
Piova di luce a irradiarlo un razzo.
Ella che è prete e no, basso o contralto,
Dotto e poeta, è sa che Dante è morto,
Che un tempo l'istruzione tonne in appalto,
Perché più non cammina a collo torto
E indossa i panni dell'ottantanove,
Pretende per l'Italia il passaporto.
Qualche ometto di cera si commove
Si liquefa si stempra udendo i laghi
Di questa gente falsa a tutte prove,
E aprendo il varco a subiti guadagni,
Spicca un cogolo e glielo butta là.
Ed ecco pronti ad afferrarlo i raggi.
Ad insegnar la scienza che non sa
Al fiero ingegno de' Garibaldini,
Si manda intanto all'università
O a pubblici tecci
Questa avida gente di sbarazzini
Che intona la lezione
Colla in nome Dei
E la finisce a suono di frullone.

L'Anonimo.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Avidità d'un celebre medico. — Velpéau aveva curato e guarito da pericolosissima malattia l'unico figlio di una delle prime dame di Francia. Allora ebbe annunciato la fine della fortunata cura, la madre si presentò al medico dicendogli non credere di potere in nessun modo compensarlo

della miracolosa operata ridonandogli al figlio che credeva perduto — essere ciò superiore ad ogni compenso pecuniario. E lo pregava perciò d'accettare una borsa ricamata dalle stesse sue mani a segno di imperitura riconoscenza.

Ma Velpéau cui piaceva il denaro, rifiutò sgarbatamente la borsa dicendo alla signora che esecrava l'arte sua per vivere. E, invitato, chiese in pagamento della cura operata tremila lire.

La signora non fece altro che aprire la borsa che conteneva sei biglietti da mille della Banca di Francia, ne levò tre e li consegnò al dottore accompagnandoli con ringraziamenti senza fine.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Luce elettrica. — Nel gennaio p. p., scrive la celebre *Revue Britannique*, alla stazione della ferrovia del Nord a Parigi, si fecero a più riprese delle prove interessantissime di illuminazione elettrica mediante un nuovo sistema inventato dal signor Graham, ed il risultato ne fu oltremodo soddisfacente. Con una forza di tre cavalli-vapore la macchina Graham produce una luce equivalente a quella di 100 beccchi di gas, ognuno dei quali consumasse 150 litri di gas all'ora. Il fanalo elettrico posto ad una altezza di 10 metri dal suolo, per sette ore di seguito produsse una bellissima luce, che faceva impallidire quella dei trenta beccchi di gas che illuminano la sala ove ebbero luogo le prove della macchina Graham.

Secondo quanto si afferma, la Compagnia della ferrovia del Nord si accinge ad adottare il nuovo sistema di illuminazione per parecchie delle sue grandi stazioni.

Dal canto suo la Compagnia della strada ferrata di Lione vuole sperimentare le macchine Graham sulle locomotive, e servirsi per rischiare elettricamente il cammino dei treni.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Per il Comune di San Giorgio di Nogaro fu nominato Sindaco l'onorevole Colloitti Deputato al Parlamento. Noi ignoriamo se sia stato proposto dalla Prefettura, ovvero se egli stesso abbia richiesto di esser nominato Colloitti, od al Cantelli. Certo è che la nomina del Sindaco di S. Giorgio di Nogaro fu ritirata, e che per due mesi le carte riguardanti questa proposta stettero, senza evasione, sul tavolo del Prefetto Conto Bardesono. Il che deve significare che la Prefettura era dubbiosa sulla proposta da fare. Or noi diciamo che se l'on. Colloitti per molti interessi che ha (per lo Stabile di Torre di Zúine) nel Comune di S. Giorgio, poteva non essere Sindaco, il soggetto che fa per molto tempo dell'anno a Venezia ed a Roma doveva sconsigliare il Ministero dal proporre. Una Legge ancora non ha stabilito certe incompatibilità; ma sarebbe pur tempo che almeno la consuetudine avesse a supplire alla Legge. Di più, a S. Giorgio l'on. Colloitti sa di avere un partito avversario; e forse ha voluto riuscire, per forza a questo partito. Da lui, che ha eletto ingegno e cognizioni amministrative, ci avremmo aspettato un contegno diverso e maggior generosità verso gli avversari. Inoltre, il dottor De Simon, Sindaco cessante, lo si ritiene fra i migliori Sindaci della Provincia, o sarebbe disposto a continuare nell'ufficio. Onorevole Colloitti, a Lei; rinunciando, risponderebbe da galantuomo a coloro che spargono voce come Lei aspiri a farla da pascià con tre code nel Comune, e a favorire a spese comunali certi vantaggi dello Stabile di Torre di Zúine.

COSE DELLA CITTÀ.

Ilabemus Pontificem, cioè abbiamo il nuovo Prefetto nella persona del signor Comm. Bernardino Bianchi ex-Consigliere delegato a Venezia, ex-Segretario della Presidenza dell'ex Consiglio dei Ministri ecc. ecc. Da Roma ci scrivono che in Friuli (dove c'è ben poco a fare riguardo a politica) egli figura come *Profetto amministrativo*; quindi, ciò verificandosi, noi gli diamo il benvenuto. I nostri corrispondenti ce lo presentano come uomo colto e di modi gentili, e la carriera da lui percorsa dovrebbe essere (sino a prova contraria) un buon attestato di abilità amministrativa. Però aspettiamo i fatti per riconoscere la validità di questo attestato. Appena avrà preso possesso della seranna prefettizia, noi gli renderemo un servizio, nel quale vogliamo ottenere un diritto alla sua gratitudine, cioè gli parleremo schiettamente delle cose nostre, e gli faremo la presentazione dei nostri uomini pubblici, e delle più distinte persone che sinora costituiscono in Udine la Società di mutua ammirazione, la Società del Progresso coi devoti degli altri ed altre Società che fecero così beata ed edificante la vita libera tra noi dall'agosto 1863 ad oggi. E se il comm. Bianchi sarà un Prefetto amato, accoglierà il nostro consiglio per ricostituire su basi più logiche e conformi al bisogno del paese parecchi meccanismi della sua amministrazione.

Con piacere annunciamo anche noi che la Compagnia equestre di dilettanti, che altre volte diede splendidi spettacoli al Teatro Minerva per scopo di beneficenza, si è ricostituita sotto la direzione del nostro concittadino signor Carlo Rabini, e che col concorso degli alunni della Società di ginnastica darà alcune rappresentazioni nelle prossime feste Pasquali. La Compagnia è composta di quarantasette signori Soci, con trentadue cavalli. L'introito netto

di queste rappresentazioni (a cui per certo concorreranno provinciali ed extra-provinciali in buon numero) sarà unito al fondo che il patriottismo degli Udinesi o de' Friulani ha destinato alla ricostruzione del Palazzo della Loggia.

Agli allevatori di cavalli.

Anche quest'anno furono spediti dal Regio Deposito di Ferrara due buoni cavalli stalloni che faranno servizio di monta sino al 6 luglio venturo nel solito locale a ciò destinato presso la Caserma del Carmine Borgo Aquileo. — C'è un riproduttore di puro sangue Orientale discendente da Iribi Daghina distintissima, che diede bellissimi prodotti, ed un inglese Roadster adattatissimo per produrre cavalli tachisti e di precoce sviluppo.

Teatro Sociale. — Per la sera del 25 corrente era annunciata una novità, *La Vedova*, dei signori E. Meilaz o L. Halevy. Più che novità, fu quella per noi una sorpresa. In vero non sappiamo darci ragione come si ricorra al teatro francese per simili importazioni, mentre di straniero non vorremmo che i capolavori.

Sullo primo noi ci domandavamo se il soggetto della commedia venisse trattato in un serio, o se invece gli autori avessero inteso di farci assistere alla caricatura di una vedova che non sa sciogliere le lacrime cui da ben dieci mesi versa sulla tomba dell'estinto marito, e che minaccia non debbano cessare più mai. Alla caricatura di questa vedova che vive di sospiri, che balza tutta in sussulto solo che si ricordi inavvertitamente il passo della nascita del proprio marito, o quello in cui trascorse l'infanzia e dove lasciò (per uso e consumo degli autori) il proprio ritratto dipinto su di un cavallino (di legno, ben s'intende) e in atto di lasciarsi cadere una trombetta. (!) E in tanta esagerazione l'inconsolabile donna dà il bando alla luce del proprio appartamento, e diviene isterica, solo che si alzi di troppo la voce d'intorno a lei, o si facciano sentire i passi di coloro che l'avvicinano. Anche il pianoforte deve essere destinato a eterogeneo, in armonia collo stato dell'animo della padrona di casa.

Ma poi in seguito, vedendo come un buon numero di amici lo fanno coro, e prendono vivo interesse per quella malattia cerebrale o nervosa della giovane vedova, e si propongono di guarirla, dovremo convincerci che gli autori intendessero proprio di trattare il soggetto in sal serio. Ne derivò pertanto un misto di serietà e di burlesco, un'azione senza alcun interesse, un intreccio da farla applicato a un soggetto di commedia, uno svolgersi d'intighi che non finiscono più o tutti si assommano, insomma un genere che si avvicina molto al gollo. Vi si aggiunge l'episodio, che dà il vero colpo di grazia alla determinazione della vedova, ossia la lunga litania dei tre registri dell'orologio, il ballo, il fiato giuoco di carte, e potrà convincersi chiunque che il pubblico era posto a dura prova nella sua pazienza. Sicché appena esso vide che la vedova aveva affine ceduto, e come per incanto aveva mutato avviso sull'eterna vedovanza, non volle saperne di più, e al suono dei fischi si interruppe l'ultimo atto o calò il sipario.

Con pena noi vedemmo la Tessera recitare in quella Commedia. Ed invero ella fece l'impossibile per condurla a termine, sforzandosi anche in mezzo a quella ragazza di coristi improvvisati di sostenere, più che fosse possibile, la scena a che non cadde nel ridicolo che non fa ridere, ma il buon volere e la maestria non valsero contro l'impossibile. Anche gli altri attori cercarono di fare del loro meglio, ma tutto procedeva stentato; la verità era così impossibile, che non ci fu aceto proprio di arrivare sino alla fine.

R. Falconiere di Pietra Ardenn fece dimenticare al pubblico *La Vedova* della sera innanzi, lasciandosi trascinare dalla bellezza di questo dramma, che occupa una bella pagina nella nostra letteratura. La Tessera fu in vero inarrivabile nella sua parte di Adelfa, sviscerando tutto quanto di poetico, di armonico, di artistico venne profuso dal Maronco in quel suo lavoro, e facendosi tutto giuocare con grande nostro diletto, qualunque fosse una produzione le tante volte marta, ed il genere tanto si allontanò dal gusto preponderante di vedere rappresentata la società in sulla scena. Per simili varianti di vuol proprio una penna e una mente come quella del Maronco, o anche del Giacosa, il di cui *Trionfo d'Aurora* ha qui pure destato un vero entusiasmo, essendo stato onorato di una seconda recita, ciò che in una città di provincia è un vero portento. L'atto primo di questa Leggenda medio-evale è così bello, così interessante, ha un'azione così celere, che lo si può ascoltare più volte di seguito con vero piacere. Interpretato poi da una Tessera, strappa gli applausi anche a un ipocritico. L'atto secondo è alquanto lento da principio, l'azione viene arrestata dalla descrizione dello stato dell'animo di Diana d'Altona, stato irrequieto, che non trova pace dacché Ugo di Monsoprano ripudiò la di lei mano di sposa, che il diritto di conquista gli aveva accordato, né ella può staccare il pensiero dal ricordo di quel giorno, mentre nell'animo suo si fa strada l'amore, che però non vuol confessare a sé stessa, e tenta mascherarlo con la sete di vendetta per l'oltraggio ricevuto. Ma in fine l'azione riprendo il suo moto e finisce con una scena veramente drammatica.

Delle altre rappresentazioni, mancandoci oggi lo spazio, parleremo nel prossimo numero.

Avv. Guglielmo Puppato Direttore.
Emilio Morandini Amministratore
Luigi Montico Corrente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZI

GIACOMO DE LORENZI
PRESSO L'OTTICO IN MERCATOVECCHIO N. 23

trovasi un assortimento di occhiali con lenti periscopiche d'ogni qualità e grado — canocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonché mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

NICOLA CAPOFERRI

In Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forme modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flambard, fantasia, e inverniciati ad uso Inglese senza fusto, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pejo, Recoaro, Raineriano, S. Caterina e Vichy.
Deposito per il preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.
Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.
Siroppo di Tamarindo pure del laboratorio.
Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli ed avanzate in età.
Oggetti in gomma, cinto delle primarie fabbriche, nonché della propria.
Oli di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.
Estratto carne di Liebig.

« THE GRESHAM »

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

« DANUBIO »

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanen N. 2 Casa Jesse II piano.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTA DA

DE CANDIDO DOMENICO

VINO CHINA-CHINA-FERRUGINOSO.

Rimedio efficacissimo nelle clorosi, nelle difficoltà dei mestruai, nella difterite, nella rachitide, nei disordini nervosi ed in tutte le malattie provenienti da povertà di sangue, sia per natura, sia per abuso di vita.

Tonico, corroborante, utilissimo nell'inappetenza e languori di stomaco.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

LUIGI CONTI

Piazza del Duomo

Piazza del Duomo

UDINE.

Si eseguono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, o di una perfezione non comune.
Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christoff; come sarebbe a dire: posate, tegame, caffettiere, candolabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvanoplastica.

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che venne contraddistinta dal Giuri d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDE A VAPORE
perfezionate secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.
POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

MOTRICI A VAPORE.
TORNINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
CALDAIE A VAPORE
di diversi sistemi e grandezze.
TORCHI PER IL VINO.
FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

Lavorazioni in ferro per Ponti, Tettoie, Mobili e generi diversi.

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTRE

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19.

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialelettere, i prezzi di tariffa per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavorazione, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

ENRICO PASSERO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Esegua qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e L. DELL'ALBERGO

Sede in TORINO

Via Nizza, 17

Succursale

in BOVES (Cuneo)

Cartoni seme bacchi annuali verdi

originari Giapponesi per prossimo allevamento.
Dirigersi in UDINE dall'ingegnere signor Carlo
Piazzogna, Piazza Garibaldi n° 13.

THE HOWE MACCHINE C. NEW-YORK

Riduzione di prezzo.

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE.

ELIAS HOWE & CO.

WHEELER & WILSON



Jone & Braccio

Macchine a mano.

Esclusivo Deposito in UDINE piazza Garibaldi.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vita, Tonnine e Merci viaggianti per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

VENDITA

CARTONI ORIGINALI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

E. JUBIN e C.

Rappresentata in UDINE dal signor Francesco Cardina Via Porta-Nuova N. 15.

ALL'OROLOGERIA

LUIGI GROSSI

in via Mercatovecchio N. 13

UDINE.

Trovasi un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoir e semi-più, Orologi a pendolo regolatori da gabinetto, orologi da salotto, da parete, sveglie ecc. ecc, a modici prezzi e garantiti per un anno.
Tiene pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINALI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanen N. 2.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA - Via Merceria N. 5.



Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro, come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzate in Caucho e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catium in oro ed in cemento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al Saccaro H. L. 1.30 Acqua anaterina al Saccaro grande H. L. 2.00
Pasta Corallo " 2.50 " piccolo " 1.00